QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
5 Gennaio 1954
Anno X - Numero 4
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-861. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

UNA MOVIMENTATA GIORNATA POLITICA

Pella presenterà stasera a Einaudi la lista del suo nuovo Ministero

Atmosfera d'incertezza e d'inquietudine - Il Presidente del Consiglio ricevuto ieri al Quirinale - L'elenco dei nomi non ha l'approvazione della d. c. - Sorpresa nel partito di maggioranza: un "passo,, senza esito presso Pella degli on. Ceschi e Moro

Punto critico

L'on. Pella dichiarava di non volere una crisi, ma un rimpasto. Fermo al principio, lodevolissimo, che le crisi ministeriali debbono aprirsi in Parlamento e che dalle dichiarazioni dei capi gruppi debba venire la designazione del nuovo presidente del Consiglio e la linea essenziale del programma governativo, l'on. Pella annunciava di voler dare maggiore efficienza tecnica al suo Gabinetto. Era ed è, infatti, necessario affrettare l'opera di riordinamento amministrativo che tutti reclamano, e in questo momento nel quale le riforme sociali in corso stanno per arrivare al punto critico, e tutta la politica si rovescia, per così dire, nella amministrazione. Senza una ferma amministrazione l'impegno posto nella riforma fondiaria e nelle opere pubbliche promosse dalla Cassa del Mezzogiorno rischia di risolversi in un inceppamento, in una grave crisi economica e sociale. Il rimpasto doveva significare un raccogliere le forze e limitare l'opera governativa alla soluzione di pochi, essenziali problemi: il mutamento degli uomini perdeva perciò il carattere formalmente politico e si risolveva soltanto nella ricerca di una completa efficienza tecnica in vista di un programma concreto e limitato.

Ma se in queste faccende i conti e i propositi personali hanno sempre la loro parte, essi non sono così determinanti come si crede: ragioni storiche agiscono nel profondo, e le fila dell'intreccio sono, davvero, nelle mani della Provvidenza. La democrazia cristiana non ha mai amato nè ama nè amerà questo governo: e motivi personali, lotte di gruppi, contrasti di interessi non possono essere ignorati o trascurati. Ma al di sopra di questo mondo agitato era ed è una ragione politica vera e propria, una esigenza legittima, un giustificato timore. La democrazia cristiana teme di perdere la fisionomia di partito di centro in un generico qualunquismo amministrativo e di trovarsi impegnata in una politica di destra in netto contrasto con le correnti della sinistra democratica, e di suscitare nel mondo laico, nelle forze repubblicane, nei nuclei democratici, insofferenti di sentirsi compromessi ed imbrigliati dal fascismo vecchio e nuovo, il motivo ideale e pratico per convergere nel fronte popolare.

Si può, senza timore di errare, interpretare, oggi, il senso dell'espressione «governo amico» adoperata dall'on. De Gasperi. Una riserva politica era certamente in quella espressione; ma essa conteneva anche una esortazione al partito a conservare una cauta fiducia nel governo presieduto dall'on. Pella.

Mentre l'on. Pella mirava a diminuire se non a sciogliere il vincolo di dipendenza dal partito, l'on. De Gasperi voleva sì conservare la fiducia del partito al governo, ma riservare al partito la libertà d'azione.

A questo punto la situazione si è rovesciata: l'on. Pella ha sentito la necessità di farsi, nella maggioranza, una sua base e l'on. Covelli si è prontamente ed abilmente offerto: senza condizioni, si capisce. Ma un partito, quale il monarchico, non ha bisogno di porre condizioni. La sua «integrazione» nella maggioranza è un fatto politico di tale importanza che non ha bisogno di condizioni esplicite o di partecipazione diretta al governo per assumere rilievo e significato. E del resto, oramai l'intervento dello Stato nella vita economica è tale che garanzie se ne possono ben dare fuori del Parlamento: non mancano, davvero posti di controllo e di comando. Ma, per compiere quest'opera di «integrazione» l'on. Pella doveva allargare i limiti del rimpasto fino ai margini di una crisi. La democrazia cristiana ha reagito proponendo al rimpasto i limiti che, a dire il vero, gli sono proprii.

Questo è il punto critico della situazione, al quale siamo arrivati e dal quale non si esce con facili compromessi. Non sembri senza importanza questa lotta sorda: essa ha in sè il pericolo grave del dissolversi puro e semplice della maggioranza con la conseguenza delle crisi a ripetizione, dei governi posti alla mercè delle minoranze di destra o di sinistra, dell'aggravarsi del disordine amministrativo, dell'impossibilità di reggere con mano ferma il governo nel momento nel quale più occorre unità e sicurezza.

Mai come in questo momento l'appello alla unità democratica è necessario. La lotta sta per impegnarsi su questo unico tema: la dissoluzione o il consolidamento dello Stato democratico. Questo episodio del rimpasto non è che il sintomo, già abbastanza grave, della crisi dello Stato democratico. Tutto sembra normale e semplice: e, al contrario, tutto è in giuoco. Il precipitare di una crisi politica mentre la crisi economica è in atto e i problemi sociali più gravi urgono per la loro soluzione, non consentirebbe soluzioni se non estreme. Ed il nostro Paese non è in condizioni di potersi esporre ad una radicale crisi di regime.

Mario Ferrara

I motivi del contrasto

Roma, 4 gennaio.

A tutt'oggi non è ancora sicuro che l'ultima parola sia stata detta per la composizione del nuovo Gabinetto: restano infatti alcune incognite abbastanza gravi per la loro natura e che comunque non sono un favorevole auspicio per la prossima azione di governo. Rimane incognito, ad esempio, e molto difficilmente prevedibile, quello che sarà l'atteggiamento dei sindacalisti democristiani: con le dichiarazioni fatte stamane, l'on. Pastore ha lasciato intendere che si riserva libertà di giudizio e forse anche di decisioni. Rimane oscura tutta la storia dei rapporti fra il Presidente del Consiglio ed i comitati direttivi dei gruppi parlamentari: è una storia in cui ricorrono prove di forza, sfide di prestigio e giuochi di ripicchi che sarà letta senza edificazione. Rimane incerta finalmente la sorte dell'on. Aldisio.

Sarà egli domani ministro dell'Agricoltura o ministro per la Cassa del Mezzogiorno? Tutto il problema sembra stare in questa alternativa, a meno che lo stesso on. Aldisio, involontaria causa di tanta discordia, non offra ai contendenti una terza via d'uscita, spontaneamente rinunziando a far parte del governo. In lui, difatti, ha finito col personificarsi la difficile impresa dell'equilibrio fra le correnti democristiane. Quella di «Iniziativa democratica» sembra aver sacrificato alcune posizioni sull'altare dell'unità del partito a vantaggio della corrente di «politica popolare» che fa capo a Piccioni. Il sacrificio meritorio è stato accettato con coscienza, ma anche ai sacrifici — paiono dire gli iniziativisti — ci deve essere un limite.

A loro giudizio questo limite sarebbe già stato superato. La corrente di «Iniziativa» si trova infatti indebolita tanto in peso assoluto quanto in peso relativo. Campilli, che era molto vicino agli iniziativisti, non fa più parte del governo, e così Segni. Taviani e Fanfani conservano gli incarichi rispettivi alla Difesa ed agli Interni. Ma nessuna breccia è stata aperta nella cittadella economico-finanziaria, dove tutti i titolari precedenti rimangono ai loro posti. I desideri di una politica di maggiore espansione economica nel senso della produttività sarebbero pertanto destinati a non venire esauditi. Ultimo rischio ancora pendente è che il senatore Salomone lasci il Ministero dell'Agricoltura per dare una soddisfazione al partito monarchico.

Di qui un amaro risentimento che l'on. Moro, presidente del gruppo parlamentare ed appartenente ad «Iniziativa», non ha celato nè questa sera nè durante i giorni scorsi. A titolo di consolazione gli si è prospettata la mancata inclusione nel governo dell'on. Togni, che in un primo momento era stata data come sicura: ma si ha motivo di ritenere che la permanenza del prof. Bresciani Turroni al Ministero del Commercio Estero sia solo temporanea e che l'on. Togni sia destinato a succedergli a breve scadenza. Una soddisfazione parziale è stata concessa a «Iniziativa» con la mancata nomina a ministro dell'on. Marazza, che era patrocinato dallo stesso Pella; e una possibilità di compromesso consisterebbe forse nell'affidare il ministero della Giustizia all'on. Moro.

Come si vede, in ogni modo, si tratta di curiosi compromessi. Moro può fare da contrappeso ad Aldisio in quanto esponente di una tendenza diversa dalla sua, ma l'importante ci sembra che non sia un pareggio numerico fra i rappresentanti in Consiglio dei Ministri, bensì la scelta di un determinato orientamento da seguire nel campo della riforma agraria: scelta che resta di competenza del Ministro dell'Agricoltura, anche nel caso che a Guardasigilli sia nominato un progressista.

Più si considera l'elenco dei probabili ministri, più il carattere essenziale del prossimo gabinetto si rivela, dunque, come una decisa propensione al compromesso, forse non sempre ottenuto senza discapito per la funzionalità del governo.

v. g.

La sposa che attende da 10 anni

Pochi giorni dopo le nozze, Caterina Pestarini (di Novara), disse addio al marito, Giuseppe Ioli, che partiva per la Russia. Era il tragico 1942; e non lo vide più. Ora con ansietà malinconica e felice, con delicata trepidazione ella si appresta ad andargli incontro al confine orientale

Il gruppo dell'on. Pastore minaccia di votare contro

Repubblicani e socialdemocratici hanno riconfermato di non appoggiare la nuova compagine governativa - I liberali perplessi

ROMA, 4 gennaio.

Si è arrivati stasera molto vicini alla conclusione della vicenda politica aperta il 19 dello scorso mese con le note dichiarazioni del portavoce dell'on. Pella sulla «tonificazione» della compagine governativa. Ma vi si è arrivati in una tale atmosfera d'incertezza e di tensione da non potersi escludere che domani, invece della promessa presentazione al Capo dello Stato della lista dei nuovi ministri, le cose si complichino ulteriormente e questa volta senza speranza di soluzioni di compromesso.

Alle 18,40 il Presidente del Consiglio è stato ricevuto da Einaudi, col quale aveva già avuto in mattinata uno scambio di idee non ufficiale, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il colloquio è durato un'ora e al termine è stato fatto sapere ufficiosamente che Pella aveva illustrato al Presidente della Repubblica la soluzione che egli intende dare al «rimpasto» governativo, comunicandogli nello stesso tempo la lista dei componenti il suo nuovo Ministero, che domani presenterà in forma ufficiale.

Si poteva credere a questo punto che tutto fosse concluso e non restasse che procurarsi i nomi delle personalità scelte per presiedere ai vari Ministeri. Ma, proprio mentre ci si poneva a quest'opera, si veniva a sapere che il Presidente del Consiglio aveva sì, presentato una lista, ma che questa non era stata ancora accettata dal partito di maggioranza. Non si trattava perciò di una soluzione concordata, ma di una decisione presa, per così dire, di forza, per tagliar corto agl'indugi e porre i direttivi della d. c. di fronte ad una scelta obbligata: o accettare la soluzione prospettata o assumersi la responsabilità di aprire formalmente la crisi.

Acuto nervosismo

Gli sviluppi esterni di questo contrasto sono facili a dirsi: i direttivi dei gruppi parlamentari avevano annunciato che si sarebbero riuniti in mattinata per esaminare le proposte del Presidente del Consiglio e si erano in un certo senso impegnati a presentare le loro conclusioni nel primo pomeriggio. Si sperava evidentemente di raggiungere nel frattempo un accordo sui punti controversi. Ma poichè i contatti mantenuti a questo fine non davano i risultati sperati, si decideva di rinviare le riunioni dei direttivi al pomeriggio.

Il Presidente del Consiglio tuttavia mostrava di non voler tener conto di questa nuova battuta d'arresto e alle ore 18,40, come si è detto, si recava al Quirinale. Il presidente del gruppo dei deputati d. c., Moro, veniva avvertito all'ultimo momento del fatto nuovo. Ma quello del gruppo dei senatori, invece, lo apprendeva da un giornalista. In un caso e nell'altro si può immaginare l'effetto che la brusca procedura adottata da Pella aveva tra i dirigenti del partito. Il nervosismo già acuto si inaspriva ulteriormente e in segno di protesta i direttivi decidevano di sospendere le loro riunioni e rinviarle a domattina. «Tanto — si sentiva dire da qualcuno — se è deciso che partito e governo debbano procedere ognuno per la propria strada, è del tutto superfluo affrettare lo svolgimento delle nostre discussioni».

Erano accenti di rottura e lo stato d'animo in effetti non era favorevole alla ricerca di accordi e compromessi. Comunque Moro e Ceschi tentavano ancora e in serata si recavano da Pella per proporgli alcune modifiche al progetto di lista presentato a Einaudi, che sarebbero valse a placare i loro parlamentari. Il Presidente del Consiglio restava fermo, a quello che se ne sa, alle sue proposte e ci si lasciava coll'intesa che si tornerà a discuterne nuovamente domani prima dell'udienza con il Capo dello Stato.

La probabile lista

Così riferiti i momenti essenziali della cronaca «esterna», si può passare a dire degli elementi che si sono potuti raccogliere sulla materia del contrasto, le varie proposte di soluzione e lo schieramento delle forze che premono per l'accoglimento dell'una o dell'altra. Come base occorre tener presente la lista dei ministri preparata da Pella e che presumibilmente dovrebbe essere la seguente:

Presidente del Consiglio e Ministro del Bilancio: on. Giuseppe Pella.

Ministro degli Affari Esteri: on. Attilio Piccioni.

Ministro dell'Interno: onorevole Amintore Fanfani.

Ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno: sen. Umberto Tupini.

Ministro senza portafoglio per la riforma della burocrazia: on. Salvatore Scoca.

Ministro senza portafoglio per le partecipazioni azionarie dello Stato: on. Mario Ferrari-Aggradi.

Ministro senza portafoglio per la gioventù, lo sport e i contatti col Parlamento: onorevole Giulio Andreotti.

Ministro delle Finanze: sen. Ezio Vanoni.

Ministro di Grazia e Giustizia: on. Aldo Moro.

Ministro del Tesoro: sen. Silvio Gava.

Ministro della Difesa: onorevole Paolo Emilio Taviani.

Ministro della Pubblica Istruzione: on. Raffaele Resta.

Ministro dei Lavori Pubblici: sen. Umberto Merlin.

Ministro dell'Agricoltura e Foreste: on. Salvatore Aldisio.

Ministro dei Trasporti: onorevole Bernardo Mattarella.

Ministro delle Poste e Telecomunicazioni: on. Achille Marazza.

Ministro dell'Industria e Commercio: on. Piero Malvestiti.

Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale: on. Leopoldo Rubinacci.

Ministro del Commercio con l'Estero: prof. Costantino Bresciani-Turroni.

Ministro della Marina Mercantile: on. Fernando Tambroni.

Si vedrà subito, per poco che si abbia pratica di queste faccende, come l'obiettivo principale che ci si era preposti nella estensione della lista era quello di creare un governo dove fossero rappresentate con attento dosaggio le tre principali correnti della D.C. (facenti capo a Piccioni, Fanfani e De Gasperi) anche sacrificando, per raggiungere lo scopo, gli iniziali propositi di maggior funzionalità (solo Segni non compare dei ministri che, si diceva, sarebbero stati esclusi per ragione di salute) e abbondando nell'attribuzione di incarichi senza portafoglio. Ma il «dosaggio» non è stato ritenuto abbastanza calibrato dal partito e si è giudicato che un simile governo verrebbe ulteriormente accentuando le caratteristiche di centro-destra.

Per cominciare dai problemi minori, si può in primo luogo dire che l'on. Moro ha fatto sapere di non gradire la sua inclusione nel governo, che l'on. Ferrari-Aggradi preferisce rimanere sottosegretario al Bilancio e che alla designazione dell'on. Marazza per il Ministero delle Poste i direttivi parlamentari hanno contrapposto quella del sen. Braschi.

Considerati isolatamente questi sarebbero stati ancora problemi di facile superamento. Quelli che hanno acceso le polveri riguardano invece il blocco Agricoltura - Cassa del Mezzogiorno - Giustizia e si accentuano sulla sostituzione dell'on. Salomone con l'on. Aldisio all'Agricoltura. Il Presidente del Consiglio aveva proceduto alla sostituzione presumibilmente per fare cosa gradita e al gruppo Piccioni e indirettamente ai monarchici, ma faceva comunque sapere di non poter accettare una discussione sugli orientamenti politici delle personalità in questione dal momento che dell'indirizzo programmatico del governo risponde esclusivamente lui.

Curioso episodio alla TV

I direttivi parlamentari influenzati da «Iniziativa Democratica» (la quale, a sua volta, cerca di non perdere il contatto con i sindacalisti molto ostili al progettato governo) hanno di contro «bloccato» sul nome di Salomone, ritenendolo essenziale come garanzia della continuità della politica agraria. Come soluzione di compromesso si sarebbe proposto a Pella di accettare lo spostamento di Aldisio alla Giustizia o alla Cassa del Mezzogiorno (e alla Giustizia in tal caso passerebbe Tupini). Ma il Presidente del Consiglio avrebbe fatto capire ai presidenti dei due gruppi parlamentari di non poter accettare il depennamento di Aldisio dall'Agricoltura. I dirigenti del partito si mostrano egualmente fermi sul loro punto e di qui la necessità di mettere nel conto, come si è accennato in principio, anche l'ipotesi di una crisi generale.

Si aggiunge che, sia pure soltanto in forma di «voce», si è cominciato a dire che la permanenza del prof. Bresciani-Turroni al Commercio Estero sarebbe solo provvisoria, in quanto sarebbe già in programma la sostituzione tra un paio di mesi con l'on. Togni; che il gruppo dei sindacalisti va minacciando di votare contro il governo; che repubblicani e socialdemocratici hanno ripetuto ancora oggi di essere decisi a votare contro e che anche i liberali si mostrano assai perplessi. Si converrà che, pure se domani si arriverà alla conclusione della vicenda, il nuovo Ministero nasce in un'atmosfera piuttosto burrascosa.

Non è però mancato in questa così tesa giornata un tratto di amenità e sarà lecito riferirlo, a chiusura: a una certa ora della serata si è sparsa la voce che per una qualche diavoleria provocata dal maltempo la linea telefonica che collega la villa di De Gasperi a Castelgandolfo col Viminale si è trovata in contatto d'onda con la televisione e gli utenti della T.V., mentre assistevano a un coro di bambini, hanno sentito tutta una conversazione del segretario della democrazia cristiana con l'on. Andreotti: «Bisogna convincere Pella», diceva questi. «Lo convinceremo», rispondeva De Gasperi. E così via. Si sono fatti dei controlli, ma non si è riusciti ad avere alcuna conferma della voce, che i tecnici della televisione hanno anzi decisamente smentito.

e. f.

Per risolvere le questioni atomiche

Iniziate trattative dirette tra l'America e la Russia

Eisenhower parla sulle condizioni economiche degli Stati Uniti

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 4 gennaio.

Il Governo americano ha confermato oggi ufficialmente di aver iniziato conversazioni dirette, per canale diplomatico, con l'Unione Sovietica per studiare le possibili modalità di ulteriori conversazioni sul piano atomico di Eisenhower. Il 30 dicembre l'ambasciatore americano a Mosca Bohlen visitò Molotov e gli sottopose alcune proposte sulla procedura da seguire per dare inizio allo studio del piano atomico al quale la Russia aveva aderito. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha comunicato oggi che Molotov si è riservato di studiare e di presentare ulteriori suggerimenti al Governo americano.

L'incontro di Berlino

L'importanza dei contatti risiede nel fatto che per la prima volta in molti anni Stati Uniti e Russia iniziano una trattativa diretta su un progetto specifico inteso a diminuire la tensione internazionale. E' naturalmente ancora troppo presto per credere che i sondaggi arriveranno a rapida e soddisfacente conclusione; ma è incoraggiante che, per quel che se ne sa, la diplomazia sovietica non ha sollevato immediatamente la pregiudiziale contenuta nella nota di risposta al progetto atomico e cioè che ogni iniziativa di cooperazione internazionale in campo atomico civile dovrebbe esser preceduta per lo meno dal solenne impegno a rinunciare all'uso delle armi atomiche.

Per gli Stati Uniti e le maggiori potenze occidentali invece, il disarmo atomico potrà essere una conseguenza della iniziativa Eisenhower, ma in questa fase preliminare disarmo e Banca atomica sono iniziative da trattare e considerare nettamente distinte.

E' certo comunque che Dulles e Molotov tratteranno la questione atomica all'incontro di Berlino, ma il portavoce del Dipartimento di Stato Suydam, rifiutando di confermare o smentire la voce, accreditata poco prima da alcune sue confuse dichiarazioni, che i russi avessero già aderito all'invito di Eisenhower di creare un *pool* internazionale atomico, ha accreditato la impressione che le appena iniziate conversazioni segrete fra Stati Uniti e Russia si fondino già su una adesione di massima.

Il discorso del presidente

In un discorso diffuso per radio e per televisione, il Presidente Eisenhower ha dichiarato questa sera che il governo degli Stati Uniti si servirà di tutti i mezzi a sua disposizione per sostenere la prosperità nazionale, in caso di necessità.

Durante il discorso, rivolto al Paese alla vigilia dell'apertura del Congresso, il Presidente ha detto che il governo ritiene che non si debba (e non se ne abbia la necessità) tollerare un'America che faccia il gioco del rialzo.

«Noi — ha detto il Presidente — crediamo che la prosperità dell'America non dipenda dalla guerra o dalla preparazione per la guerra.

«Noi sappiamo che questo Paese può compiere gli aggiustamenti necessari per far fronte a mutevoli circostanze, senza incoraggiare il disastro e senza provocare il caos economico, nel quale sperano i comunisti. Il nostro sistema è quello che produce la massima ricchezza della terra, in termini di vita e di benessere per ogni cittadino».

Il discorso del Presidente è stato principalmente dedicato a questioni di politica interna, e a dare assicurazioni al popolo americano che il Presidente ha a cuore il benessere degli americani, e che adotterà dei provvedimenti per far continuare la prosperità negli Stati Uniti.

Da vari sondaggi dell'opinione pubblica si è rilevato che mentre la popolarità del partito repubblicano è diminuita, quella personale di Eisenhower è rimasta molto alta. Il suo discorso di stasera sembra essere un appello al pubblico per ottenere quell'appoggio che il suo partito sembra non essere riuscito a riscuotere.

Da fonte autorevole si apprende stasera che il presidente Eisenhower è giunto alla conclusione che l'assistenza militare americana dovrebbe essere estesa al Pakistan, malgrado le proteste dell'India.

Secondo la stessa fonte Eisenhower potrebbe annunciare la sua decisione nel suo messaggio sullo «stato dell'Unione» che pronuncerà giovedì prossimo al Congresso.

Si afferma che la questione degli aiuti militari americani al Pakistan è stata discussa questa mattina alla Casa Bianca nel corso della conferenza dei «leader» repubblicani del Congresso. Durante i colloqui il presidente Eisenhower avrebbe paragonato il Pakistan alla Turchia definendolo un cardine della difesa contro il comunismo nel Medio Oriente e nell'Asia meridionale. Da qualche tempo l'Amministrazione di Eisenhower ha in esame la questione di un programma di aiuti militari al Pakistan che prevede una spesa di circa 200 milioni di dollari.

g. t.

Altro incontro con Dulles dell'ambasciatore Luce

Sono stati trattati i problemi italiani e la questione di Trieste

Washington, 4 gennaio.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma signora Clare Boothe Luce si è oggi nuovamente incontrata con il segretario di Stato americano John Foster Dulles ed ha avuto anche un lungo colloquio con l'ambasciatore Julius Holmes che il Dipartimento di Stato richiamò tempo fa da Londra per porlo a capo di uno speciale ufficio di studio e di coordinazione dei dati e delle iniziative tendenti alla risoluzione dei problemi di Trieste. Julius Holmes sarebbe anche il probabile rappresentante degli Stati Uniti in una eventuale conferenza a cinque per Trieste.

La signora Luce si è anche incontrata nella giornata di oggi con alcuni direttori generali del Dipartimento di Stato, del Pentagono e della «Foreign Operations Administration». Non è escluso che domani la signora Luce sia ricevuta dal presidente Eisenhower alla Casa Bianca. Questo incontro non avrebbe necessariamente carattere politico dati i cordiali rapporti di amicizia che legano il Presidente sia con la signora Luce che con il suo consorte Henry Luce, direttore e proprietario dei grandi settimanali politici americani *Time*, *Life* e *Fortune*. Il colloquio politico avrà comunque luogo dopo l'undici gennaio quando cioè la signora Luce sarà ritornata a Washington dopo aver trascorso una breve vacanza nel Connecticut.

La giornata di oggi è stata dedicata in modo particolare a colloqui sulla questione di Trieste. Sembra che la signora Luce si sia incontrata in forma del tutto privata nella giornata di ieri con il segretario di Stato Foster Dulles, ma mancano conferme su questo colloquio, che, a quanto si crede, avrebbe avuto luogo nella abitazione del segretario di Stato americano. La notizia dell'incontro viene accreditata dalle stesse previsioni che a tale riguardo furono fatte sabato scorso dopo che la signora Luce ebbe una conferenza collegiale alla quale parteciparono il segretario di Stato e undici rappresentanti del Pentagono e della «Foreign Operations Administration».

La signora Clare Boothe Luce si era riservata di esaminare privatamente con il segretario di Stato le questioni inerenti al problema di Trieste che era stato trattato solo nei suoi riflessi sulla situazione politica in Italia.

Brosio al Foreign Office

Londra, 4 gennaio.

L'ambasciatore italiano Manlio Brosio ha avuto oggi un colloquio di circa 35 minuti con il nuovo sottosegretario permanente al Foreign Office Sir Ivone Kirkpatrick. Il problema di Trieste, a quanto si apprende, è uno di quelli che sono stati discussi. Era il primo contatto diplomatico ad alto livello dopo le curiose dichiarazioni fatte a Belgrado da un portavoce del Ministero degli Esteri jugoslavo la settimana scorsa. Da queste dichiarazioni si ricavava l'impressione che gli Occidentali avevano modificato le loro proposte per i termini di una conferenza a cinque. I portavoce occidentali hanno però smentito l'esistenza di nuove proposte, affermando anche che nelle trattative in corso tra Roma e Belgrado non si sono fatti progressi.

Artisti del circo dal Pontefice

Un gigante di m. 2,38 ed un nano di 130 cm. - I «clowns», i domatori, i trapezisti - «Auguro per il vostro lavoro serenità e pace»

Il Papa tra il personale del circo «Krone» (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 4 gennaio.

Il Circo Krone, che in questi giorni dà spettacolo a Roma, ha un organico di oltre cinquecento persone. Trecento di queste su cinque lucenti autocorriere recanti la scritta «Circo Krone» hanno ieri mattina raggiunto la piazza San Pietro per recarsi in Vaticano all'udienza speciale concessa dal Papa nella sala del Concistoro.

Il Pontefice è giunto nella grande sala accompagnato dai monsignori Callori e Nasalli Rocca. La prima persona che ha colpito Pio XII, tanto che per un attimo si è soffermato con espressione stupita, è stato «Bimbo», un giovanotto di Sassonia alto due metri e trentotto centimetri, che di gigantesco ha soltanto l'altezza essendo piuttosto allampanato. Accanto a «Bimbo», che con gravità indossava un nuovo abito scuro, era Walter, un nano alto circa centotrenta centimetri. «Bimbo», alla vista del Pontefice, si è inginocchiato devotamente, ma anche genuflesso il giovanotto sopravanzava tutti gli altri. Il nano era addirittura scomparso. Sorridendo il Papa ha benedetto quel complesso di «artisti e di lavoratori» e con affabilità si è con esso intrattenuto. Ha rievocato, con la signora Krone, la visita da lui fatta al Circo nel 1927 a Monaco e si è informato su alcuni artisti che allora riscuotevano vivissimo successo in sensazionali «numeri».

Erano dinanzi al Papa, con occhi bassi, e il cuore gonfio di strana emozione, Frieda Sembach Krone, domatrice di elefanti; la trapezista Rose Gold, che sotto l'alta cupola del Circo, due volte al giorno, sfida la morte; Sembach Krone, che affronta con la disinvoltura di un *gentleman*, senza armi, una dozzina di tigri del Bengala; William Schaeffer che gioca con immacolati orsi polari; Jean Kubin, che dirige una «troupe» di orsi neri su scoppiettanti «motor-scooters»; Erik Treska, che si sdraia in mezzo ai leoni; Alois Strickner, che induce una famiglia di trichechi ad impressionanti imitazioni umane; ed ancora la coppia Sembach Krone, che induce i cavalli a danzare il minuetto e il trescone; e gli acrobati marocchini, e il giocoliere Eduard, e i famosi *clowns* Di Francesco, e gli impiegati e i musici e gli inservienti.

«Io vi benedico — ha detto il Pontefice — e auguro per il vostro periglioso lavoro la serenità dello spirito, la pace della coscienza, l'onestà dei pensieri».

d. m.